# Il Libro di Enoc tra angeli e misteri del cielo

Considerazioni su un testo considerato apocrifo dai Canoni **ebraico, cattolico, protestante e delle Chiese ortodosse bizantine.**

Gli uomini, come si vedrà, nascono e vivono in un ambiente già corrotto dalle Potenze angeliche malvage, tuttavia questa situazione non è sufficiente per deresponsabilizzare l'Umanità.

La breve disamina del Primo Libro di Enoch non vuole sostituirsi ad un esame approfondito del Testo, ma solamente sintetizzare superficialmente i punti che sembrano emergere come particolarmente importanti, da parte di vari studiosi.

Il **Primo Libro di Enoc** appartiene al **canone biblico della Chiesa ortodossa etiopica Tewahedo** ed è riconosciuto anche nella tradizione ortodossa eritrea Tewahedo.

Non rientra invece nel canone **ebraico, cattolico, protestante o delle Chiese ortodosse bizantine**. In questi contesti viene generalmente classificato fra gli ***apocrifi dell'Antico Testamento***o o gli ***pseudepigrafi*.**

Quindi definirlo «apocrifo» dipende dalla tradizione religiosa di riferimento: **per la Chiesa etiopica è Sacra Scrittura**.

Ci sono libri che hanno attraversato i secoli ai margini delle biblioteche più frequentate, conservando una straordinaria capacità di interrogare chi li legge. Il **Libro di Enoc** è uno di questi. Vi compaiono angeli ribelli, giganti, viaggi celesti e visioni del giudizio. Sotto la ricchezza delle immagini emerge però una domanda riconoscibile anche oggi: da dove viene il male, e quale giustizia attende chi ne subisce le conseguenze?

Per avvicinarsi a quest'opera occorre partire da una figura appena tratteggiata nella Genesi. **Enoc**, padre di **Matusalemme** e antenato di **Noè**, vive trecentosessantacinque anni e intrattiene un rapporto singolare con Dio. Il racconto biblico interrompe per lui la successione abituale delle morti dei patriarchi: Dio lo prende con sé. Questa scomparsa misteriosa lascia aperto uno spazio narrativo enorme. Dove è stato condotto? Che cosa ha visto? Quali segreti avrebbe potuto conoscere un uomo ammesso alla presenza divina?

Le tradizioni enochiche sviluppano proprio queste possibilità. Il patriarca diventa un sapiente e un testimone, capace di attraversare regioni inaccessibili e di riferire agli uomini ciò che normalmente rimane nascosto. L'attribuzione del testo a Enoc appartiene alla pseudepigrafia antica: gli autori affidano il proprio insegnamento all'autorità di una figura venerata del passato. Non possediamo dunque un manoscritto redatto da un patriarca prima del diluvio, ma una raccolta nata nel giudaismo del periodo del Secondo Tempio.

Quello comunemente chiamato Libro di Enoc è il **Primo libro di Enoc,** o **Enoc etiopico**. Va distinto dal Secondo Enoc, trasmesso soprattutto in slavo, e dal Terzo Enoc, appartenente alla mistica ebraica in lingua ebraica. Il Primo Enoc comprende centootto capitoli e riunisce più nuclei: il **Libro dei Vigilanti**, **il Libro delle Parabole, il Libro astronomico, il Libro dei Sogni e l'Epistola di Enoc,** oltre a materiali conclusivi. Si presume che le parti siano state composte in momenti diversi: alcuni nuclei risalgono almeno al **III secolo a.C**.; la datazione delle Parabole secondo gli studiosi rimane discussa, spesso collocata intorno all'inizio dell'era cristiana.

Un passaggio decisivo per gli studi è stato il ritrovamento a Qumran di frammenti aramaici di opere confluite nella raccolta. Quei reperti hanno confermato l'antichità di tradizioni conosciute per secoli soprattutto

attraverso la **versione etiopica**.

La conservazione integrale del testo si deve alla tradizione in **ge?ez**, l'antica lingua letteraria dell'Etiopia. Come abbiamo già specificato, nella Chiesa ortodossa etiopica Enoc è accolto fra le Scritture, mentre non appartiene al canone ebraico né a quello cattolico e protestante. **Definirlo semplicemente un libro proibito sarebbe quindi fuorviante**. La sua storia mostra quanto siano state differenti, nelle varie comunità, la trasmissione dei testi e la formazione delle raccolte sacre.

I Vigilanti e il problema del male

Il racconto più celebre prende avvio da pochi versetti della Genesi, nei quali **i figli di Dio si uniscono alle figlie degli uomini e compaiono i misteriosi Nephilim.** Il Libro dei Vigilanti amplia questa scena fino a farne una tragedia cosmica. Duecento esseri celesti scendono sulla terra, stringono un giuramento sul monte Hermon e prendono donne umane. Dalle loro unioni nascono giganti che consumano le risorse disponibili e diffondono una violenza sempre più devastante.

**I Vigilanti, che avrebbero dovuto custodire un ordine, diventano invece responsabili della sua violazione.** La loro colpa comprende anche la trasmissione di conoscenze pericolose. **Azazel** insegna la fabbricazione delle armi e altre arti legate all'ornamento; altri angeli rivelano incantesimi e saperi celesti. Nella prospettiva del racconto, il sapere può produrre corruzione quando viene sottratto ai propri limiti e impiegato senza responsabilità.

Questa vicenda propone una spiegazione del male diversa dall'attenzione esclusiva alla disobbedienza di **Adamo** ed **Eva**. La sofferenza umana viene collegata anche a una **trasgressione avvenuta nel mondo angelico**. Gli uomini vivono dentro una realtà già sconvolta da potenze superiori. Sarebbe comunque riduttivo trasformare questa rappresentazione in un'assoluzione generale dell'umanità: nell'insieme dell'opera la condotta personale, l'oppressione e l'ingiustizia conservano un peso decisivo.

La terra devastata e le vittime chiedono che qualcuno ascolti. Gli angeli fedeli portano davanti a Dio il grido del mondo; segue l'annuncio del castigo dei ribelli e della fine dei giganti. **Il diluvio entra in questo scenario di purificazione**. Enoc riceve il compito di comunicare ai Vigilanti la sentenza, tuttavia la sua intercessione non ottiene il perdono sperato. Il mediatore scopre così anche il limite della propria missione: poter accedere al cielo non significa poter modificare a piacimento il giudizio divino.

Il male possiede inoltre una sopravvivenza inquietante. **Nel racconto gli spiriti che provengono dai giganti morti continuano ad affliggere la terra**. È una delle spiegazioni antiche dell'origine degli spiriti malvagi e aiuta a comprendere il mondo religioso nel quale si svilupperanno successive concezioni della demonologia. Occorre però rispettare le differenze fra testi e periodi: non tutti gli angeli ribelli sono automaticamente identificabili con Satana, né ogni tradizione antica descrive il male nello stesso modo.

Difficile non trovare delle relazioni con il male presente sulla Terra, ad opera di uomini che sembrano ispirati da Potenze demoniache, difficile non identificare individui votati al male che sembrano seminare discordia tra le Nazioni e i loro abitanti.

Il male raggiunge il culmine. La terra è sconvolta dalla violenza, dall'oppressione e dall'ingiustizia. Nelle esortazioni del capitolo 91, il loro aumento precede l'intervento divino: Dio giudica un mondo nel quale la sopraffazione sembra aver prevalso.

Il lettore contemporaneo può riconoscere in queste pagine una riflessione sulla dismisura. I giganti divorano ciò

che dovrebbe sostenere la vita e finiscono per aggredire gli esseri viventi. Si può leggere questa immagine anche come una rappresentazione del potere politico ed economico che consuma il mondo, purché sia chiaro che si tratta di una nostra interpretazione. La domanda che ne ricaviamo riguarda il rapporto fra forza e responsabilità: che cosa accade quando chi possiede un potere eccezionale considera ogni limite un ostacolo da abbattere?

Il racconto affida la risposta alla giustizia divina. Per chi subisce violenza, l'annuncio del giudizio contiene una speranza concreta: l'ordine presente non è definitivo e l'impunità dei dominatori non durerà per sempre. È questa attesa, più ancora dell'aspetto terrificante delle visioni, a dare una direzione alla narrazione.

I viaggi celesti e la speranza di giustizia

Enoc è anche un viaggiatore. Accompagnato da guide angeliche, osserva luoghi di custodia, montagne, abissi e regioni riservate ai morti. Il paesaggio rende visibile una geografia morale: ogni luogo rinvia a un destino, a un'attesa o a una conseguenza delle azioni. Il lettore entra in un universo nel quale il cielo e la terra partecipano alla medesima storia di responsabilità.

Sempre più pesso, in questi tempi oscuri sentiamo parlare di **apocalisse**. La parola significa anzitutto **rivelazione**: a Enoc viene mostrato ciò che rimane nascosto agli uomini, compreso il destino ultimo della storia.

L'attenzione non si esaurisce nella catastrofe finale: il veggente scopre una struttura della realtà normalmente sottratta allo sguardo. Ciò che appare caotico dalla prospettiva umana avrebbe un significato più ampio. Questa convinzione permetteva di affrontare una questione dolorosa: come continuare a credere nella giustizia quando l'esperienza quotidiana sembra premiarne sistematicamente i nemici?

Considerando quanto si sta verificando ai nostri giorni quest'ultima considerazione non sembra essere drammaticamente attuale?

Nelle Parabole compare una figura celeste chiamata, fra gli altri titoli, **Eletto** e **Figlio dell'uomo,** associata al giudizio e alla rivendicazione dei giusti. Il confronto con il libro di Daniele e con il linguaggio dei Vangeli è particolarmente interessante. Per ricostruire eventuali rapporti diretti bisogna tuttavia considerare la datazione e la circolazione di tradizioni comuni. Una somiglianza non dimostra, da sola, che un autore abbia copiato l'altro, ma stimola sicuramente la ricerca della verità.

Un legame esplicito con il **Nuovo Testamento** si trova invece nella Lettera di Giuda. La citazione mostra che una tradizione enochica poteva essere autorevole soprattutto per un autore cristiano delle origini.

Anche le letture più moderne meritano grande attenzione. Alcuni interpreti accostano i **Vigilanti** a **visitatori extraterrestri** e le visioni a descrizioni di **tecnologie sconosciute**. Queste ipotesi possono alimentare racconti e suggestioni immaginative che potrebbero contenere delle verità serie e molto scomode.

Il fascino di Enoc rimane intatto anche senza attribuirgli la cronaca di eventi dimostrati. È la voce di uomini che hanno cercato di dare forma all'invisibile per comprendere il dolore visibile. Fra angeli e abissi, la domanda più insistente riguarda la vita sulla terra: **chi ascolta le vittime?**

L'opera risponde immaginando un universo nel quale nessuna violenza possa essere cancellata dal silenzio. Questa speranza spiega perché un libro così lontano continui ancora a parlarci.

Forse è proprio il desiderio di giustizia che spinge le persone per bene a prendere in considerazione un testo poco conosciuto che si rivela ricco di spunti e di seducenti suggestioni.

**Immagini create con CHAT GPT © 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata**

Data di pubblicazione: 08/11/2026

Salvato in PDF in data: 08/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura/il-libro-di-enoc-tra-angeli-e-misteri-del-cielo/08/11/2026/